

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

INTERESSI LOCALI

IL NUOVO OSPEDALE e il coordinamento del servizio sanitario.

Le discussioni intorno alla più conveniente sede del nuovo Ospedale sono da qualche tempo sospese. Corrono bensì voci che anche intorno alla località che sembrava ultimamente preferita (fondo Burioli) siano sorti dei dubbi, e che si pensi ad un' altra; ma quale fondamento abbiano siffatte voci, non sapremmo dire, dal momento che non un cenno ufficiale od ufficioso ne è dato al pubblico. S' invocherà — è facile prevederlo — il solito argomento che una troppo prematura pubblicità può nuocere agl' interessi dell' Opera pia, per ragioni abbastanza ovvie: ma intanto ci si espone al pericolo che, o si persista in una scelta non buona, o se ne faccia un' altra diversamente infelice, senza matura e larga discussione. Noi siamo sempre dell' avviso altra volta espresso, cioè che Congregazione e Municipio (anche il Municipio, perchè sarà esso che dovrà alla fine sostenere un carico non indifferente, e forse il maggiore) dovessero formare una larga Commissione cittadina, in cui tutte le competenze, tutte le tendenze, tutti i vari aspetti, sotto i quali la questione può essere presa in esame, fossero rappresentati per addiventare ad una decisione, la quale rispondesse veramente ai desiderî comprovati ragionevoli dei più. La maggior somma di consensi coordinata alla maggior somma di buoni argomenti ci sembra l' ideale in ogni questione di generale interesse.

Fino a che ciò non si sia fatto, le nostre preferenze rimangono per la sede stessa del vecchio Ospedale, e per il coordinamento della ricostruzione di esso con lo sventramento e il risanamento igienico d' uno dei quartieri cittadini, che ne hanno bisogno maggiore: il che, a nostro avviso, giustificerebbe un largo concorso finanziario per parte del Municipio.

Siamo anche d' opinione che l' eventuale atterramento della chiesa di S. Domenico, senza costruirne un' altra, e riunendo quella parrocchia alle finitime, non presenti insuperabili difficoltà. Qui non è punto questione di clericalismo o d' anticlericalismo: il maggiore o minor numero di parrocchie, la loro più acconcia distribuzione sono cose da riguardarsi unicamente con criteri topografici e demografici. Dato un numero grande di abitanti, che sogliono praticare il culto ed accedere alle chiese, può ammettersi, anche dai non credenti (per un attissimo principio liberale che riconosce giusto provvedere alla soddisfazione anche di bisogni spirituali) che in un nuovo centro di popolazione, formatosi negli ultimi tempi, e lontano dalla propria parrocchia, sorga una nuova chiesa, si impianti una parrocchia nuova. Del pari il più ardente credente non può veder offesa la sua fede, se dove la popolazione sia notevolmente scemata e tenda sempre più a diminuire, la vecchia parrocchia sia soppressa, la vecchia chiesa demolita. Quanto agl' interessi dei titolari, vi sono sempre provvedimenti transitori per tutelarli.

Nessun dubbio, che, per venire ad una soluzione come questa, voluti molto tatto, convien predisporre decorosi accordi, bisogna evitare non soltanto il sopruso e l' umiliazione per quanto concerne credenti ed ecclesiastici, ma fino ogni più lontana apparenza. Non sospetti in siffatta materia, non esitiamo ad ammettere apertamente tale necessità.

X

Ma la questione del nuovo Ospedale non chiama soltanto a discutere intorno alla sede più opportuna; non invita a ponderare anche ed a risol-

vere nel miglior modo possibile il problema finanziario; ma dà luogo ad altre considerazioni, che non ci sembrano di lieve momento, rispetto a quella generale utilità, che i pubblici Amministratori debbono sempre proporsi di conseguire nella maggior possibile intensità ed estensione.

L' Ospedale per gl' infermi è il principale istituto sanitario del nostro paese; ma non è naturalmente tutto il servizio sanitario. Gran parte di questo è rappresentata dalle condotte medico-chirurgiche, le quali, a carico del bilancio comunale, esistono nella città propriamente detta, nei sobborghi e nel forese.

S' è mai pensato che, tra Ospedale e servizio sanitario urbano, suburbano e forese, vi abbiano ad essere delle relazioni? Debbono, per lo meno, averci pensato più volte i malati e le loro famiglie da un lato, e l' Amministrazione dell' Ospedale dall' altro; perchè è noto con quanta insistenza, per ogni male anche lieve, si chiedi da infermi, e, più che da questi, dai loro congiunti, l' accesso all' Ospedale, come uno sgravio economico, e quanto debbano lottare i medici per non arrendersi subito a rilasciar certificati, i quali fanno qualche volta affluire in quell' istituto individui che occupano il posto d' altri che avrebbero più urgenza d' esservi ricoverati.

Senza poi fare allusione speciale a nessun medico, ma parlando in astratto, è troppo ovvio che non si escluda il dubbio che, o per le troppe insistenze su accennate, o per liberarsi presto di qualche cura, non sempre si neghi il passaporto all' Ospedale anche senza evidente giustificazione, fidando che, se mai, i medici di tale istituto respingano coloro che non debbono esservi ammessi. Ma come si fa in molti casi a mandar via malati che i loro parenti depongono alla soglia dell' Ospedale, e li lasciano lì soli?

Fu pensato qualche volta se non fosse opportuno che l' Ospedale avesse dei medici visitatori, senza il cui accesso alla casa dell' infermo, ed il rilascio di un ordine scritto, nessuno potesse essere trasferito all' istituto; ma al provvedimento si oppongono gravi e diversi ostacoli, non ultimo il finanziario.

X

Quando si stabilisse una specie di vincolo tra i singoli medici di circondario e l' Ospedale, quando tutti i sanitari formassero come una grande famiglia, anche l' inconveniente al quale abbiamo accennato sparirebbe. Tuttavia non è per ovviare ad inconveniente siffatto, ma per ragioni ben più importanti, che noi vorremmo coordinato all' Ospedale tutto il servizio sanitario del Comune.

È antico il dibattito — e fu risollevato non molti mesi sono anche dalla stampa locale — se un medico di campagna possa e debba trasferirsi, senza concorso speciale, ad una condotta urbana; in altre parole se ogni sanitario forese possa essere un buon sanitario urbano. Più volte — sempre parlando in via generale — è stato osservato che, salve le debite ed onorevoli eccezioni, un sanitario, in campagna, per mancanza di libri, di periodici tecnici, di contatti continui con dotti colleghi e superiori, ha molta facilità di deteriorare, di allontanarsi a poco a poco da quel grado di cultura, col quale uscì dall' università. Ma rimanesse anche quale era al tempo della laurea, ciò non basterebbe, perchè la scienza (e la sanitaria più di tutte) si move, si modifica, progredisce ogni giorno; tanto che lo studioso, che si ferma, necessariamente indietreggia.

I lamentati inconvenienti però non dovrebbero aver per conclusione, come alcuni vorrebbero, che si togliesse ai medici di campagna l' onesta speranza d' essere un giorno trasferiti in città; ma piuttosto dovrebbero far ricercare i rimedi. Né

possiamo tacere un' osservazione, cioè che se un sanitario non sia riconosciuto atto per il servizio urbano, non dovrebbe essere neanche mantenuto nel forese. Che teorica ugualitaria sarebbe quella che considerasse i campagnoli come tanti esseri da venire affidati ad un professionista qualunque, perchè commetta su loro qualunque sproposito, quasi *in anima viti*; e soltanto si preoccupasse degli urbani? una teorica, la quale trascurasse i tre quarti della popolazione, per occuparsi solo d' un quarto; e ciò mentre la tendenza del momento attuale — e sarà sempre più in avvenire — è l' ascendente importanza delle classi minori, forti del numero, e perciò, da noi, delle rurali?

D' altro lato, chi pensasse di raccogliere stabilmente in città tutti i medici, anche del forese, per mantenerli in continua relazione tra loro e sopra tutto coi primari, urterebbe contro la decisa, risoluta volontà della popolazione agricola, specialmente delle grosse borgate, d' avere il medico abitante nel centro d' ogni condotta. Forse in un avvenire non molto prossimo, con una vivibilità più completa, con cabine telefoniche frequentissime, si potrà, almeno per condotte rurali che non siano di borgata, ammettere la residenza del medico in città; ma oggi non si può assolutamente pensare ad un tale provvedimento.

Tra la residenza stabile in città od in campagna, ci sembra però vi possa essere un temperamento. La maggior parte dell' anno, stia pure il medico nel centro della sua condotta; ma perchè non si potrebbe disporre che ogni medico forese, ciascuno per un mese dell' anno, dovesse prestar servizio nell' Ospedale? Sarebbe così un corso periodico di perfezionamento che farebbero i sanitari; sarebbe questo il modo, non soltanto di non far diminuire in essi quella dottrina che si fossero procurata all' università, ma di accrescerla altresì; il modo di mantenerli sempre al corrente delle dottrine nuove, o degli svolgimenti, delle modificazioni delle antiche, il modo insomma di farne dei professionisti in immanente progresso e perfezionamento, tenendone sempre alto il livello intellettuale, e con esso la morale dignità, e il corrispondente rispetto delle popolazioni. Questo periodico contatto di essi coi primari darebbe occasione a questi di formarsene un giusto concetto e di pronunciarne, al bisogno, un corrispondente giudizio. E perciò, quando si rendessero vacanti posti in città, si avrebbe un criterio sicuro per giudicare chi ne fosse più degno. I vincoli tra sanitari urbani e foresti, tra condotti e primari sarebbero più stretti, più affettuosi; si formerebbe così un vero ordine di professionisti, evitandosi il rischio d' avere invece una disgregazione di elementi non sempre troppo concordi ed affezionati. La stessa funzione dei primari all' Ospedale, il cui valore oggi dipende tutto dall' abilità e dalla dottrina personale, si rialzerebbe per il nuovo ufficio, che essi eserciterebbero; sarebbe una specie di magistero che verrebbero ad assumere; gli Ospedali, anche di città di provincia, assumerebbero l' importanza di vere cliniche, e gareggerebbero allora con quelle di centri maggiori, ed anche universitari.

Potrebbe, a poco a poco, sorgere entro lo stesso Ospedale una biblioteca medico-chirurgica, fornita delle opere e delle riviste migliori, il cui costo certo non le rende sempre accessibili a tutti, e che ivi potrebbero essere da tutti consultate.

Risorgerebbe così appunto, in certa guisa, un qualche ricordo di quelle universitarie facoltà che nei secoli scorsi vantarono anche città modeste; ma risorgerebbe, non nella pompa d' un nome vane, non con più vane ostentazioni, ma nell' importante serio e profondo di cognizioni teoriche e di pratiche sapienti per il continuo incremento

e lustro professionale, e per il maggior vantaggio dei sofferenti.

Il tema che trattiamo ha mille seduzioni, e potrebbe e dovrebbe essere svolto con maggior ampiezza, che non sia concessa ad un periodico settimanale politico od amministrativo.

Ci basti averlo segnalato all'attenzione del pubblico e raccomandato a quella degli Amministratori.

IL PROF. BORGHINI

(Ricordi di un discepolo)

Il primo ricordo di lui si collega coll'inizio della mia istruzione classica.

Quando fui ammesso, decenne, al corso ginnasiale, egli, appena uscito dalla scuola normale di Pisa con grande onore, venne appunto qui a dar principio alla sua missione di insegnante. Nella mente di un giovinetto che lascia le scuole elementari, l'istruzione secondaria classica appare come qualche cosa di solenne, che sembra avviare addirittura alla scelta di una professione. Non si è più scolari, ma studenti; non si ha più un maestro, ma un professore. E il primo fu per me Giacomo Borghini.

Eravamo sei in classe, allora — e poi sempre nella vita — uniti in un forte vincolo di amicizia e di affetto. E sentivamo tutti la imputanza di quei primissimi nostri studi, seri e concreti, ai quali dava maggior rilievo il fatto che vi presiedeva un professore giovanissimo, di cui non ci era ignoto il valore.

Io ricordo la piccolissima aula, bianca e soleggiata, in cui vivevamo come in una cara famiglia. Giacomo Borghini conosceva noi, uno per uno, e le nostre case. Ma in classe sapeva tenere la disciplina; e il suo insegnamento si svolgeva rigido, severo, imparziale, ma amorevole, poiché egli aveva ben la coscienza di compiere il massimo dei suoi doveri, sopra tutto verso di noi, per formarci un carattere — e nel suo viso aperto, a cui la calvizie precoce dava un aspetto di lieve solennità, gli occhi buoni, vero specchio dell'animo leale, sorridevano sempre, anche nel rimprovero, che contraeva le sue labbra in un moto abituale, quasi impercettibile.

Questo è il primo ricordo personale, effettivo.

Ma, nella mia casa, io aveva sentito, mille volte, parlare di lui. Sua madre, donna intelligente, sempre piena di notizie, italianissima — a cui la burbera bonomia di mio nonno aveva affibbiato due nomignoli confidenziali in rispondenza a tali qualità, — era intima della nostra famiglia. Essa veniva quasi ogni giorno, recando, nei pomeriggi estivi, certa minuscola insalata già mondata, di cui mio padre era ghiottissimo; ma veniva soprattutto per far leggere le frequenti lettere di suo figlio, del suo *Meno*, allora a Pisa; per parlare di lui con adorazione infinita, col più grande e giusto compiacimento degli studi suoi, così meravigliosamente avviati, che segnavano gli albori di una non dubbia, luminosa carriera professionale. E nella mia famiglia Giacomo Borghini era, costantemente, proposto a me come esempio di affetto filiale, di studiosa operosità. Così, allorché ebbi la ventura di divenir suo discepolo, io sapeva della sua mente e del suo cuore quanto era necessario, perché, nella fantasia adolescenziale, la modesta cattedra mi apparisce circondata da una aureola di simpatia istintiva e di devoto affetto.

Dopo quell'anno, ormai molto lontano, non lo ebbi più docente. Io era già in liceo, mentre egli passò ad insegnare nelle classi superiori del ginnasio. Ricordo una gita di studenti a Ravenna; ricordo come Giacomo Borghini e un altro caro maestro, F. P. Cestaro, gareggiarono in affettuosa sollecitudine per illustrare alle nostre giovani menti le vestigia di civiltà antichissime, in una conversazione intellettuale e piena di erudizione, a cui l'esser fuori dalle aule scolastiche dava un carattere di confidenza intimata, non dimenticabile e non dimenticata.

Il complimento degli studi universitari mi riportò a Cesena, dove Giacomo Borghini, da Lecce, era già ritornato docente di storia al Liceo, troppo tardi perché io potessi, ancora come discepolo, profittare della sua vasta cultura, della sua mente limpida. Il titolo accademico, di cui io era ormai investito, sopprime la differenza della età; ed egli volle che sparisse tra noi anche quella distan-

za, cui giustificava la esteriore forma rispettosa del discorso, per me sempre serbata, da discepolo a maestro. E fummo così legati da un'amicizia cordialissima, nella quale gli antichi rapporti di sommissione accrescevano per parte sua la benevolenza della attitudine, per parte mia la grata devozione. Poiché io non potrò mai dimenticare il vivo senso di gratitudine verso l'uomo che primo ebbe ad insegnarmi l'amore allo studio, la religione del dovere.

Quante volte gli domandai una data, una delucidazione, una notizia relativa ad un fatto storico?

Egli era un gran libro, aperto e pronto a farsi leggere da tutti, senza falsa modestia, colla serenità propria dello storico, del critico della storia. Amava sopra tutto trarre da questi insegnamenti politici, con una analisi pronta, sicura, minuta. Ed enunciava le conseguenze a cui giungeva, con accento profondo di convinzione, ma senza mai aver l'aria di fare un'affermazione recisa; poi, infilando il braccio sotto quello dell'amico con un moto pieno di affettuosità, conchiudeva colla frase, che ricorreva spesso sulle sue labbra: *non ti pare?* quasi timoroso che la sua opinione, che pur sentiva rispondente alla verità, avesse, suo malgrado, ad imporsi; quasi dimostrando l'intimo desiderio che l'amico confortasse col proprio consenso la parola sua.

Povero Borghini! l'antico discepolo, l'amico fedele vorrebbero esprimere la viva ricordanza della tua bontà, il profondo cordoglio per la tua morte. Ma le parole non potranno mai dire quanto son forti la memoria e il dolore!

G. B. Nori.

TRA LIBRI ED OPUSCOLI

A proposito d'un studio demografico

sulla Repubblica di San Marino (1)

La Repubblica di San Marino ha testè richiamato per alcuni giorni l'attenzione della stampa periodica.

Sorta, press' a poco, come tutti i Municipi romagnoli, e retta patriarcamente con la riunione dei padri di famiglia (arrengo), che deputavano i temporanei Amministratori, verso la fine del secolo XIII si trasformò in vera oligarchia, compiendo anch'essa, come la tanto più grande repubblica veneta, la sua *serrata del consiglio*, e costituendo un'Assemblea di sessanta membri, parte della città, parte del contado, con ufficio vitalizio, ed anzi ereditario, perchè essa medesima provvedeva a coprir le vacanze prodotte dalla morte, e naturalmente i figli, i più prossimi congiunti dell'estinto erano i preferiti. Da quest'Assemblea poi, con tutti i caratteri d'un corpo legislativo, erano tratti a sorte, con ingegnoso metodo, gli insigniti del potere esecutivo, cioè i due capitani reggenti, uno urbano, l'altro forese, che duravano in carica un semestre. Nè deve far meraviglia la breve durata del potere: altrove, era anche più breve: a Firenze, per esempio, ed anche a Cesena e in altri luoghi, era d'un solo biennio. L'ufficio stabile di segretario, l'obbligo di stare strettamente entro i confini tracciati dall'Assemblea, le consuetudini, le tradizioni rigidamente rispettate, i memoriali che ogni reggenza lasciava ai successori provvedevano ad ovviare agli inconvenienti che una così frequente mutazione di supreme magistrature parrebbe dovesse cagionare. In sostanza, lo spirito conservativo era molto, anzi troppo tutelato; lo spirito innovativo veniva soffocato del tutto.

Sulla Repubblica di San Marino esercitò presto un ufficio di protezione la Santa Sede, la quale, più o meno interottamente, più o meno efficacemente, aveva una specie di *soprasovranità* (*suzerainità*) su tutti gli altri paesi romagnoli, sia nel tempo che si ressero a libero Comune, sia quando ebbero principi locali, i quali ambivano o subivano il titolo di vicari del papa; e vicari erano di nome, ma spesso di fatto principi indipendenti e talora guerreggianti contro il pontefice soprassogno. Quando poi venne, tra il secolo XV e il XVI, la formazione di grandi Stati in Italia, anche la Chiesa segnò quel moto, e si costituì un

(1) * Repubblica di San Marino — Per l'istituzione e l'impianto di un ufficio Anagrafico-statistico, di Stato Civile e polizia mortuaria, relazione e risultante statistiche di Vittorio BONAZZOLI — Cesena, Tip. Bettini.

proprio largo dominio diretto spegnendo, con l'armi o con gli agguati, con l'aperta violenza o con la frode, nella quale ultima specialmente era maestra, le locali signorie romagnole.

La piccolezza, l'ubicazione del Comune di San Marino, ma — causa più onorevole — il senno de' suoi cittadini, non ismentitosi mai, lo sottrassero sia dalle ambiziose mire dei signorotti vicini — trattenuti anche dalle reciproche e invidiose gare — sia dal danno di veder convertita in sovranità vera la protezione papale. Così poté, col volger dei secoli, pur nella sua modestia, venir cosiffattamente crescendo per quel lustro che l'antichità e le virtù procacciavano qualche volta agli umili di fronte ai grandi, e, cosiffattamente procacciarsi le simpatie dell'opinione pubblica europea e dei potenti, che il tentativo dell'Alberoni di annetterla al dominio pontificio andò fallito. La forza appunto della pubblica opinione, il culto per le antiche memorie da un lato, e dall'altro la virtù dei buoni e moralmente forti Sammarinesi ebbero ragione contro il cardinale, che era stato un giorno, quale primo ministro di Spagna, tra i più temuti Statisti d'Europa.

Ma la virtù sammarinese ebbe un altro splendido modo di rivelarsi invitata, e fu quando Antonio Onofri seppe resistere alle proposte di Napoleone Bonaparte e respingere ingrandimenti di territorio fino all'Adriatico, ingrandimenti, che ne avrebbero immancabilmente, dopo brevi giorni di fasto, prodotta la caduta.

Durante i tetri giorni della reazione papale (1815-58), San Marino ebbe un altro mezzo di praticare la virtù e di procacciarsi la gratitudine degli Italiani, e fu con l'esercitare il diritto d'asilo. Luminari delle lettere e delle scienze, fervidi patriotti trovarono lassù pace, tranquillità, agio ai cari studi, tregua alle cure dell'animo: Bartolomeo Borghesi fu il più insigne, e la sua gloria di sommo archeologo parve versare i suoi raggi sulla terra gentile di cui era ospite: noi però dobbiamo ricordare i due nostri concittadini Eduardo Fabbrì e Cesare Montalti, che vi ebbero anch'essi onorato ricetto. Ma quale Italiano potrà dimenticare il contegno degnissimo che i reggitori di San Marino tennero nei procellosi giorni del 1849, quando seppero salvar il loro paese, affatto inerme, dall'armata prepotenza austriaca, e dar tempo e modo a Garibaldi di scampare dagli stranieri nemici e riserbarsi miracolosamente alla riscossa del 1859?

L'antica simpatia dunque, che la vetustà e la virtù hanno procurata da tempo a S. Marino, non poteva che essersi nei nostri giorni accresciuta; e perciò la crisi politica e amministrativa, che oggi pareva colpirla, era seguita con l'augurio più sincero che venisse felicemente superata.

Riconosciamolo subito lietamente: ancora una volta i reggitori di S. Marino hanno data prova di senno: le tradizioni sagge e patriottiche di Antonio Onofri non sono state smentite.

In mezzo allo svolgersi delle istituzioni liberali ed elettive dovunque, non era possibile che la parte più colta dei Sammarinesi, che ebbe ed ha tanti esempi, tanti impulsi, nei frequenti contatti col di fuori, nei propri studi stessi, potesse piegarsi alla continuazione d'un'oligarchia, per quanto degna di rispetto. Qui i reggitori non si trovavano, come l'Onofri, in presenza d'un fenomeno transitorio per quanto grandioso; erano invece di fronte ad un movimento irresistibile, pertinace, costante, continuo, contro cui si poteva resistere oggi, ma per andarne travolti domani.

Ad ogni modo, è certo che gli oligarchi di S. Marino, se avessero voluto ascoltare soltanto la voce dell'egoismo (ed è così frequente negli uomini l'ascoltarla), se avessero voluto dire, come la diplomazia dell'assolutismo, *après nous le déluge*, avrebbero potuto resistere. Non era impossibile a loro negare la convocazione dell'arringa popolare: non era difficile, anche convocandolo, prepararsi l'adesione della maggioranza ad una riconsacrazione dei loro poteri di privilegio.

Ma essi hanno visto quale cumulo di rancori avrebbero suscitato: da un lato, la maggioranza degli incolti, attaccata per sentimento al vecchio sistema; dall'altro una minoranza di studiosi, avversa ad esso: la forza bruta da un canto, l'intellettuale dall'altro: al posto d'una cooperazione per il bene comune del proprio paese, una lacerazione irrosa e dannosa a tutti.

San Marino, che, fino al 1848, aveva rappre-

seutata una felice oasi di libertà in Italia, e dal 1849, era stata una nobile eccezione per la Romagna, anzi per la nazione intera, eccetto il Piemonte, rimaneva ormai addietro al più piccolo Comune rurale del Regno. Chi era stato alla testa veniva sospinto alla coda; la dignità umana ne era offesa; ed è naturale che i più fervidi e colti ingegni tale offesa sopra tutti sentissero.

I reggitori di San Marino hanno avuto la virtù patriottica di ammettere tutto ciò; hanno nobilmente riconosciuta la forza della ragione, hanno con un solo atto posto fine alle contese; hanno mantenuta, rinsaldata l'integrità della loro repubblica nella concordia degli animi; hanno meritata la civica lode.

×

Però, senza detrarre al merito che loro spetta, non deve tacersi di un'altra causa impellente; e l'averia avuta dinanzi agli occhi nulla togliè al senno dei reggitori sammarinesi; anzi lo conferma.

I cresciuti bisogni, in ragione della cresciuta civiltà, mille esigenze nuove, tutte moderne, di viabilità, di sanità, di istruzione, di beneficenza intesa come tutela sociale, d'anagrafe ecc., rendevano ormai inadeguate le forze economiche della repubblica. Un debito, per quanto grosso, che fosse stato ammortizzabile con le entrate annue, non avrebbe fatto timore; un deficit ordinario, costante, annuo, di competenza, come dicono, doveva, fosse stato anche lieve, preoccupare gli Amministratori. E il deficit, come si rileva dall'opuscolo che stiamo esaminando, e del quale verremo a dire in modo particolare dopo questa forse troppo lunga introduzione, era, proporzionalmente, tutt'altro che lieve, perché superava le cinquantamila lire, cioè il quinto delle entrate!

Il vecchio Consiglio ereditario — era riconosciuto da molti giuriconsulti e Statisti interpellati in proposito, tra cui il Senatore Finali consultore della repubblica — aveva stretto obbligo di amministrare secondo il sistema tributario antico; ove fosse necessario accrescere le vecchie tasse o istituire delle nuove, era indispensabile convocare l'arango, che da vari secoli non era stato mai più chiamato a prender qualsiasi deliberazione.

Si ripeteva così (la Storia ha di questi riscontri, e talora, anche in essa, i fenomeni del microcosmo sono corrispondenti a quelli del macrocosmo), si ripeteva così quello che avvenne in Francia, quando Luigi XVI, per ristrettezze finanziarie, fu costretto a convocare gli Stati Generali. Ed anche ora come allora era inevitabile che una questione d'aumento di tributi producesse quella d'una innovazione politica, anzi ne fosse assorbita.

Il confronto, naturalmente, si arresta qui; e spingere più oltre, sarebbe, per uno scrittore, abbandonarsi alla parodia.

Ma la decisione unanime presa dai reggitori e dall'arringo di San Marino non chiude un'era se non per aprirne un'altra; non è un provvedimento finale, ma iniziale. Tutto un complesso di leggi (l'assù è legge, quello che in ogni nostro Comune si chiama, più modestamente, deliberazione o regolamento) rimane ad adottarsi; ed è qui che si porrà la nobilitate sia degli Amministratori, sia degli Amministrati. Non è lecito dubitare di essi; dopo tante prove di senno che hanno date, si possono aspettare con fiducia, come si aspettano con immutata simpatia, i loro atti.

Frattanto, chi volesse formarsi un'idea di ciò che è amministrativamente San Marino, delle riforme che ha già iniziate, di quanto gli resta a fare, dell'estensione del suo territorio e della popolazione, delle tasse attuali e delle esigenze finanziarie, dell'istruzione, della beneficenza, della viabilità, della giustizia, in una parola di tutto quanto concerne la vita pubblica d'un paese (con tanto maggior interessamento, in quanto si tratta d'un tale paese), può consultare con molto profitto lo studio del sig. Vittorio Bonicelli, segretario comunale e Capo del nostro ufficio di Stato Civile, che dal governo sammarinese ebbe l'incarico di impiantarvi un nuovo Registro di popolazione, ed istituirci un regolare ufficio autonomo di Stato Civile, Statistica e Polizia mortuaria.

La bibliografia sammarinese è molto ricca e varia, e comprende opere di molto pregio storico, ed anche innumerevoli scritti da artista o da *touriste*. La pubblicazione del sig. Bonicelli, pur nella forma modesta che corrisponde all'indole dell'autore, pur sotto l'aspetto d'una semplice

relazione che un impiegato presenta agli Amministratori sull'incarico che gli fu commesso, è degna di prender posto onorato in tale bibliografia. Al contrario di tanti libri, essa dà assai più che il titolo non prometta; essa offre un'immagine completa della vita pubblica sammarinese, nel momento che sta per innovarsi al soffio della popolare sovranità.

CESENA

Nel R. Liceo — Oggi si sono radunati gli insegnanti del R. Liceo Monti, sotto la presidenza del Preside Cav. Lenzi. Vi è stato commemorato affettuosamente, dal Preside e dai professori Vergnano e Gigli, il compianto prof. Borghini. È stato deliberato d'invitare condoglianze alla vedova, e di apporre nella maggiore aula dell'istituto una lapide commemorativa dell'estinto, che sarà dettata dal predetto prof. Gigli.

Ivo Zaccari canta da alcune sere al Politeama di Acqui, ottenendo nella *Sonnambula* un felicissimo successo. Dal giornale del luogo *La Bollente* togliamo: « Il tenore Ivo Zaccari ha uno splendido volume di voce, che modula con molta grazia e sentimento. Conosce bene la scena, e per quanto giovane è un artista completo e perfetto. Facile agli acuti, le sue note giungono sempre gradite all'orecchio e strappano ognora l'applauso. »

Del che ci ralleghiamo vivamente col simpatico nostro concittadino, augurandogli sempre maggiori successi.

Concittadino che si fa onore — Il giovane violinista Prof. Gino Severi, nel giro artistico intrapreso nel Guatemala, va ottenendo successi addirittura sorprendenti.

Togliamo difatti dai giornali del paese le più ampie ed entusiastiche lodi delle sue qualità.

Il « *Diario de teatro-America* » scrive: Arias il più illustre maestro Guatemalteco, e Figueroa e Fabiau Roviguers e tutti i professori riconoscono che, dopo l'illustre Casali, non si è udito in Guatemala un violinista di così alto valore.

La ammirabile esecuzione limpida e vigorosa, l'elasticità che imprime al suono, la grazia e la dolcezza dell'espressione e la perfetta finezza, la poesia incantatrice del suo arco formano nel Severi un così invidiabile complesso di talento e di scuola, che è ridicola pretesa voler paragonare il giovane italiano coi nostri violinisti.

Il più rinomato violinista del Guatemala, Agostino Donis, non si pente di ammettere l'assoluta superiorità di Gino Severi.

« *La Repubblica* » scrive: Il Severi riportò un vero trionfo, suonando magistralmente il suo strumento, ed è un distinto virtuoso, che vince con facilità ed eleganza le difficoltà dell'arte sua, rivelando un'eccezionale scuola.

Noi ci ralleghiamo vivamente col valentissimo nostro concittadino, augurandogli una sua splendida carriera.

Cassa di Risparmio — Per domani, 1.° Aprile, in prima convocazione (che, secondo il solito, andrà deserta) e per la successiva domenica 8 Aprile, alle ore 11-30, in seconda convocazione, è indetta l'adunanza generale degli Azionisti. Oltre l'approvazione del Consuntivo 1905 è all'ordine del giorno la proposta di modificare lo Statuto sociale, per estendere da 5 a 10 anni i mutui privati ed a 15 quelli a corpi morali. Per questi ultimi, anzi, si stabilirebbe anche una durata d'anni 50 quando il loro scopo sia di pubblica e generale utilità da riconoscersi dall'assemblea.

Cattedra ambulante d'agricoltura — Per domani, domenica 1.° Aprile, alle ore 10, nel Ridotto del Teatro Comunale, i tre concorrenti dichiarati migliori, cioè i dottori Eugenio Mazzesi, Guido Pasquini e Luigi Zerbinì, terranno la lezione pratica prescritta dal concorso.

Il Comitato per gli scrofolosi rende pubbliche grazie agli studenti del R. Liceo Monti, che, in omaggio alla memoria del compianto prof. Borghini, raccolsero ed erogarono al Comitato stesso la somma di L. 21.75.

Consorzio Agrario Coop. — Nell'adunanza generale dei Soci, tenuta domenica scorsa, fu approvato il consuntivo 1905, e venne concessa facoltà all'Amministrazione di creare un mutuo per acquistare dal Municipio l'area e per costruire un fabbricato ad uso di Magazzino e d'ufficio.

Lo Studio degli Avvocati Celso Jacchia e Giovanni Lazzarini dal Corso Garibaldi N. 27 è stato trasferito al Corso Umberto I° N. 4, Palazzo Fantaguzzi.

Macelleria comunale — I prezzi dal 1.° Aprile, secondo gli aumenti annunciati dal Municipio, sono per ogni kg.: Filetto senza osso L. 3.30; filetto 2.20; Bue prima qualità senza osso 2.40; prima qualità 1.80; seconda qualità 1.40; lombo in costa 1.65; fiorentine 1.95; agnello prima qualità 1.65; seconda 1.35.

Statistica locale — Abbiamo ricevuto il « Bollettino statistico municipale per l'anno 1905 », diligente compilazione dovuta alle cure del Capo

ufficio di Stato Civile sig. Vittorio Bonicelli e dell'Ufficio sanitario Dott. Luigi Pio, arricchita di osservazioni meteorologiche fornite dal Prof. Vergnano. Può suggerire vari rilievi e considerazioni, che faremo appena ce lo consentano lo spazio ed il tempo.

Teatro Giardino — Nella seconda metà del mese d'Aprile, la Compagnia drammatica Marchetti, che ora agisce a Forlì, darà un breve corso di recite.

Monte di Pietà — Il Sabato 14 Aprile p. v., si venderanno i pegni fatti nel mese di Genn. 1905 e non riscattati o rinnovati almeno sette giorni prima. Non siamo teneri di feste religiose, ma la Pasqua (simbolo antico del rinnovarsi di primavera) è una ricorrenza tradizionale di letizia domestica. Perché, proprio alla vigilia di tal giorno, vendere pegni? Non sarebbe possibile e meglio dilazionare?

Orario degli Uffici comunali — La Giunta Comunale ha stabilito il seguente orario per l'apertura degli Uffici interni, da osservarsi senza bisogno di ulteriori deliberazioni:

Dal 1. Maggio al 30 Settembre,
Dalle 8 alle 14 nei giorni feriali.
» 9 » 11 nei festivi.

Dal 1. Ottobre al 30 Aprile successivo.
Dalle 8.30 alle 12.30 } nei giorni feriali
» 14.30 » 16.30 }
» 9 alle 11 nei festivi.

La musica militare, domani domenica 1.° Aprile, dalle 15.30 alle 18, suonerà in Piazza E. Fabbri.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Cassa Mutua Cooperativa Italiana Pensioni

Autorizzata con Decreto del Tribunale di Torino in data 2 Agosto 1893. — Ed approvata con R. Decreto 10 Marzo 1904, N. 152.

Cassa pensioni — Ogni persona previdente può procurarsi una pensione o rendita vitalizia, iscrivendosi alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana. Tutti i cittadini italiani indistintamente, uomini donne e bambini di qualunque età e condizione, possono associarsi per una o più quote, fino al massimo di cinque, pagando lire 1,15 - 2,20 - 3,30 - 4,35 - 5,40 rispettivamente per una, due, tre, quattro, cinque quote mensili, oltre una tassa di ammissione di lire tre per ogni quota, pagabile anche in dodici rate mensili. Dopo 20 anni di associazione i soci sono pensionati, qualunque età abbiano, riscuotendo una pensione per ogni quota. Il massimo della pensione è stabilito per un quinquennio, a partire del 1914, in L. 200 per quota; ogni quinquennio si procede alla revisione del massimo.

La Cassa Italiana — è una Società Cooperativa amministrata da persone elette dai soci ad esclusivo beneficio dei soci stessi. L'ordinamento tecnico è semplicissimo, il più economico e il più produttivo.

La Cassa Italiana — è superiore ad ogni Istituto di Risparmio; di gran lunga più produttivo di ogni altra forma speculativa di assicurazione.

La Cassa Italiana è il « *Salvadanaio* » dei bambini — fino ad oggi ve ne sono più di 80 mila — iscritti dai loro parenti; ancora giovani essi godranno i frutti della previdenza paterna; se fanciulle possederanno un discreto assegno dotale; se maschi provvederanno più facilmente al loro avvenire.

La Cassa Italiana è una Società umanitaria; soccorre i genitori dei figli ingrati, che godendo la pensione non sussidiassero i parenti, sospende i pagamenti agli orfani, ai soci colpiti da malattie e chiesti sotto le armi; regala la pensione ai soci, iscritti da cinque anni, quando fossero colpiti da infortunio.

La Cassa Italiana è riconosciuta e sorvegliata dal Governo; per legge impiega i capitali in Titoli di rendita Mominativa e inalienabili.

Cassa Rimborsi — Annessa alla Cassa Italiana è una Cassa-Rimborsi alla quale possono iscriversi tutti i soci della prima, acquistando i diritti per i loro eredi al rimborso immediato di tutto il capitale versato, nel caso che essi morissero prima del godimento della pensione. La tassa di riassicurazione da pagarsi ogni anno alla Cassa-Rimborsi è fissata in cent. 15 per ogni 12 lire di capitale assicurato e in caso di morte viene restituita insieme alle quote pagate alla Cassa Pensioni.

La Cassa Italiana così offre a tutti sicuri vantaggi e nessun rischio.

Chiedere i programmi e informazioni gratis alla Direzione: Via P. Micca 9, ed in Cesena all'Agente Sig. Astracide Epaminonda via Chiaramonti 24.

SITUAZIONE AL 28 FEBBRAIO 1906

Soci N.	262,780
Quote »	380,507
Capitale »	22,155,741,01

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI
Superiore al più bel saponi
bianchi italiani. — Usato da
tutti per la sua qualità spe-
ciale e inimitabile. — Si vende
ovunque a centesimi 30 — 30
profumato.

AMIDO BORACE BANFI
Con esso chiunque può strare e
lucido. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi
saponi all'amido in commercio.

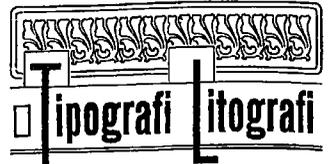
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce
8 pezzi grandi franco in tutta Italia.



CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana,
Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone,
funi vegetali e metalliche.



La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni
e modelli di macchine, scorte di magazzino, ecc.
della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
accomandata per azioni, con diritto di intitolare
"URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI
SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
& C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti
fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
più importante fornitura.



FRATELLI INGEGNOLI

MILANO

CORSO

BUENOS-AYRES

54

SEMINE PRIMAVERILI.

Prezzo per 100 chili un chilo

Faba Medica, qualità extra	L. 150	1,83
Faba Medica, qualità corrente	» 139	1,50
Trifoglio Pratense, qual. extra	» 170	1,90
Trifoglio Pratense, qual. corr.	» 155	1,70
Trifoglio Ladino-Lodigiano	» 70	7,23
Lupinella o Crocifello, seme seran.	» 100	1,20
Culla o Guadrubio, seme sgr.	» 47	4,20
Vegeto o Margonia	» 53	5,58
Ervo grano o Ray Geras.	» 60	0,9
Legola grossa, per foraggio	» 43	6,58
Legola grossa, per foraggio	» 39	0,40
Favetta cavallina	» 37	0,40
Figlio comune	» 30	0,40
Favizzone con-una	» 59	0,60
Vecchia volutata	» 70	0,60

Misugli di sementi foraggiere per la formazione
di praterie di durata indennità L. 4,50 al chilo.

Prezzo per un chilo

Erbiabietola da foraggio delle Vacche	L. 2,55
Erbiabietola da zucchero	» 4,20
Orzo da foraggio	» 5,1
Rapa da foraggio	» 3,8
Zuccheri da foraggio	» 6,1

FRUMENTONE CONQUISTATORE.

Un sacco postale di 5 chili L. 3,
100 chili L. 32 — Un chilo Cost. 40.

Prezzo per 100 chili unchilo

Frumentone dante di ovale bianco L. 30	L. 0,40
Frumentone giallo lombardo	» 30 » 0,4
Frumento Marzuolo Ferrarese	» 35 » 0,45
Frumento Marzuolo Am-riano	» 40 » 0,5
Frumento Nob primaverile	» 35 » 0,45
Avena primav. Patato di Soezia	» 32 » 0,40
Avena di Lincoln	» 35 » 0,45
Orzo di primavera comune	» 30 » 0,40

ORTAGGI: Cassetta con 25 qualità Sementi
di Orto L. 6, franca di tutte le spese
in tutto il Regno.

FIORI: Cassetta con 20 qualità di sementi di
Fiori L. 3,50.

PIANTE: Alberi fruttiferi — Agrumi — Olivi
— Gelsi — Pianta per imboscamento —
per Viali — per siepi da difesa — per
Ornamento — Camelle — Maenolle — Rosai —
Alberi — Cipressi — Ruscuscanti — Gigli — Tu-
berose, ecc.

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10

POLVERI VICHY-GIOMMI

Preparate nei Premiati Stabilimenti per la fabbricazione delle Acque Minerali Sterilizzate
TORINO - MILANO - BOLOGNA - PESARO

L. 0.60 — la scatola per DIECI litri — L. 0.60

Contro Cartolina Vaglia di L. 6.80 si spediscono n. 12 scatole franche di porto. — Per L. 3.30 n. 6 flaconi SALE CARLSBAD
SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI

Presso la Tipografia Biasini-Tonti
si vendono gli stampati per gli
ALBERGATORI e AFFITTA CAMERE
richiesti dalla Circolare Mini-
steriale 18 Ottobre 1901.

